

Rolando Rivi

“ANDRO’ A FAR CONOSCERE GESU’
A QUELLI CHE ANCORA NON LO CONOSCONO”



Paolo Vallorani



I primi anni di vita e la sua famiglia

Rolando Rivi è nato il 7 gennaio 1931, in un piccolo borgo in provincia di Reggio Emilia, da Roberto e Albertina Canovi. Il giorno dopo la nascita, i genitori lo battezzarono con il nome di Rolando, prima di uscire dalla chiesa, lo portarono all'altare della Madonna; quindi si chiamò Rolando Maria Rivi. Fin dai primissimi anni di vita il bambino manifestava un carattere tenace ed esuberante. La sua particolare vivacità talvolta metteva in ansia i genitori; la nonna che forse meglio degli altri aveva colto la peculiarità del nipotino, era solita dire: *“Rolando, o diventerà un mascazone o un santo! Non può percorrere una via di mezzo...”*. Rolando conobbe e cominciò ad amare Gesù tramite i suoi familiari, attraverso il parroco del suo paese, don Olinto Marzocchini e la sua maestra di scuola elementare; quest'ultima infatti parlava di Gesù ai suoi alunni e di frequente viveva con loro l'adorazione eucaristica.

Il giorno della prima comunione, la scelta del sacerdozio

Il 16 giugno 1938, festa del Corpus Domini, Rolando incontrò ed accolse Gesù nel sacramento dell'Eucarestia. A molti fu evidente che dopo la prima Comunione e dopo la Cresima, nell'animo, nella persona di Rolando si scorgeva qualcosa di nuovo. Da quel giorno infatti, almeno una volta alla settimana Rolando riceveva il sacramento della riconciliazione, e ogni mattina si alzava prima per poter vivere insieme a suo padre, la Messa quotidiana. Nel corso degli studi elementari Rolando maturò la decisione di entrare in seminario per studiare ed essere consacrato sacerdote. All'età di undici anni, ormai prossimo al termine dell'ultimo anno di scuola elementare, Rolando disse ai genitori: *“voglio farmi prete, per salvare tante persone. Poi partirò missionario per far conoscere Gesù lontano, lontano”*.

I due anni in seminario

Nell'autunno del 1942, Rolando entrò in seminario, subito vestì l'abito talare. Un suo compagno di seminario così lo ha ricordato: *“Rolando era vivace e svelto in tutti i giochi: a pallone, a pallavolo. Campione della classe, della camerata. Attentissimo a scuola, studioso esemplare... Innamoratissimo di Gesù. Tutto in lui era superlativo. Si stava volentieri con lui: contagiava gioia ed ottimismo”*. A partire dal mese di giugno del 1944, otto mesi dopo la caduta del fascismo, le milizie dell'esercito tedesco avevano cominciato a prendere di mira il seminario di Marola ove Rolando ormai soggiornava da circa due anni. I rettori del seminario, per garantire l'incolumità dei giovani seminaristi decisero di mandare i giovani in vacanza a tempo indeterminato. Nel mese di settembre, un centinaio di soldati tedeschi occupavano stabilmente l'edificio. A partire dall'estate del 1944, a san Valentino, il paesino in cui abitava Rolando con la sua famiglia era divenuto teatro di ruberie, razzie e violenze contro la popolazione e i sacerdoti da parte di tedeschi, fascisti e partigiani. Fatta eccezione per alcuni gruppi minoritari di cattolici democratici, la maggior parte dei partigiani che combatterono in queste zone dell'Emilia, erano animati da una forte ideologia anticattolica. Molti partigiani accomunati dall'ideologia comunista non si limitavano a combattere i tedeschi, volevano gettare le basi per fondare una società basata sulle teorie di Marx e Lenin. Costoro, vedevano nel clero un pericoloso argine al loro progetto rivoluzionario. Rolando continuò ad essere seminarista e a vivere come tale durante il soggiorno forzato a casa, studiava, viveva quotidianamente la santa Messa, recitava il rosario, adorava il Santissimo giocava con i suoi compagni e soccorreva le persone in difficoltà. Quando ne aveva occasione, Rolando non mancava di contraddire e contrastare anche pubblicamente chiunque inveisce contro la chiesa o cercasse di sferzarlo perché indossava la veste talare. Quest'ultimo aspetto era quello che maggiormente suscitava le preoccupazioni dei familiari di Rolando. In diverse occasioni i genitori e i familiari chiesero a Rolando di togliersi la veste talare, poiché non era raccomandabile farsi vedere così. Egli non solo non smise mai di portare l'abito religioso, ma ribadiva con forza: *“ma perché? Che male faccio*

a portarla? Non ho motivo di togliermela. Io studio da prete e la veste è il segno che io sono di Gesù”.

La “passione” di Rolando

Durante l'inverno e la successiva primavera del 1945, a San Valentino, alcuni partigiani avevano aggredito ed umiliato don Olinto, parroco e guida spirituale di Rolando. In alcuni paesi limitrofi, addirittura alcuni sacerdoti furono uccisi da bande di partigiani mossi solo dall'odio verso la chiesa cattolica. Il 10 aprile 1945, martedì dopo la *domenica in Albis*, al mattino presto, Rolando era già in chiesa: visse ed animò la Messa suonando l'organo. Uscito dalla chiesa, mentre i suoi genitori si recarono a lavorare nei campi, Rolando, andò a studiare come ogni mattina nel boschetto a pochi passi da casa. Come sempre indossava l'abito talare. Quel mattino un gruppo di partigiani sequestrò Rolando. I sequestratori condussero il giovane nella boscaglia; qui Rolando venne spogliato della veste talare, per tre giorni fu completamente in balia dei suoi aguzzini. Secondo alcuni testimoni sarebbe stato frustato e avrebbe subito indicibili violenze. Rolando fu poi condotto, sanguinante, in un bosco presso Piane di Monchio (in provincia di Modena) qui a colpi di pistola fu posta fine alla sua esistenza. Prima di morire Rolando chiese di poter pregare. Il suo corpo venne coperto con poche palate di terra e di foglie secche; i suoi uccisori giocarono a calcio col la sua veste talare dopodiché la appesero sotto il porticato di una casa vicina. Era venerdì 13 aprile 1945.

Dal giorno della sua nascita al cielo, nei successivi 65 anni, il piccolo “pretino” ha continuato a condurre, così come faceva con i suoi compagni di gioco, al suo amato Gesù, una moltitudine di persone di qualsiasi parte del mondo, dall'Italia all'Inghilterra (dove nel maggio 2001 è avvenuto uno dei suoi miracoli ufficialmente riconosciuto) al Brasile.

A te Rolando mi rivolgo chiedendoti di custodire Nicolino che con amore fedele ed indomabile guida il nostro cammino e chiedo a te di contagiare me ed i miei amici nell'amore a Gesù, ottienici di guardarlo, riconoscerlo e preferirlo in ogni circostanza della nostra vita così come hai vissuto tu. Alla tua custodia mi permetto di affidare i nostri figli perché trovino in te un ulteriore e caro amico cui guardare.